

Gentili colleghe, Egregi colleghi,

la battaglia per dare dignità alla nostra professione e, più in generale, efficienza al sistema giustizia è lunga e difficile, ritengo che servono a poco, pur essendo umanamente comprensibili, sfoghi e lamentele fra di noi; ho quindi, nel mio piccolo, cercato di fare qualcosa di concreto ovvero ho confrontato il recente disegno di legge num. 749 d'iniziativa dei senatori Berselli e Balboni con la proposta di legge num. 2075 d'iniziativa dei deputati Rocco Pignataro, Bellillo, Burtone, Del Mese, D'Elpidio, D'Ippolito Vitale, Giuditta, Grassi, Morrone presentata nella precedente legislatura.

Credo, infatti, che, da una parte, bisogna cercare il consenso più esteso possibile anche fra gli esponenti dell'attuale minoranza, dall'altra, grazie al confronto possono emergere lacune e punti di criticità dell'attuale disegno di legge.

La parola "privatizzazione" è una bellissima parola, ma può contenere di tutto, è quindi necessario esaminare bene verso quale privatizzazione ci dirigiamo, a tal proposito ho voluto inserire in questo confronto delle considerazioni che sono frutto della mia ahimé purtroppo lunga pratica notarile; il notariato, grazie alla sua secolare capacità di coniugare pubblici poteri con libera professione è l'espressione di quel livello di eccellenza a cui noi tutti con la nostra non meno importante professione dobbiamo mirare, insomma dal notariato dobbiamo imparare, dai suoi successi come dai suoi errori.

Innanzitutto, i due atti parlamentari condividono la stessa struttura, dapprima individuano:

- a) un ambito di competenza esclusiva,
- b) un ambito di competenza su delega dell'Autorità giudiziaria e
- c) un ambito di competenza concorrente con altre professioni.

In questa prima parte ho notato con piacere che il disegno Berselli, a differenza che nella proposta Rocco Pignataro, all'art. 2, primo comma, lett. a), num. 10) annovera l'atto di constatazione fra gli atti riservati alla competenza esclusiva dell'ufficiale giudiziario. Fra gli atti delegabili non è prevista in entrambi gli atti in rassegna la nomina a commissario ad acta nei giudizi di ottemperanza, ritengo che questa sia una competenza che potrebbe esserci affidata tranquillamente visto che abbiamo già la competenza esclusiva nelle notifiche amministrative e l'ufficiale giudiziario dovrebbe porsi quale l'organo dell'esecuzione per eccellenza in tutti i campi dell'agire giuridico.

In un punto il disegno Berselli rischia di essere più confuso rispetto all'altra proposta, l'art. 2, primo comma, lett. b) sembra che faccia una summa divisio tra le espropriazioni mobiliari di cui al num. 1) e quelle immobiliari di cui al successivo numero, mentre a ben guardare nel num. 2) si trova un po' di tutto anche ben al di là degli atti riguardanti gli immobili. Nella proposta Rocco Pignataro questo punto era sviluppato in separati punti dal 2) al 5), tuttavia quest'ultima proposta si trovava mancante de "la ricezione della dichiarazione del terzo prevista dall'art. 547 del codice di procedura civile" presente invece nel disegno Berselli. Ma quel che mi preme maggiormente sottolineare è che in entrambi gli atti parlamentari vi sono due lacune per me molto gravi:

1. - fra le attribuzioni nella competenza concorrente con altre professioni non è prevista l'attività di consulenza e redazione di pareri in materia commerciale.

Certo, nessuno potrebbe dubitare che, ottenuta la tanto agognata privatizzazione, l'ufficiale giudiziario sarà interpellato sia riguardo a problematiche relative all'affidabilità commerciale di una impresa, tuttavia questo non emerge con chiarezza dal disegno e quindi un domani altre professioni potrebbero sostenere la nostra incompetenza sul punto, senza contare il fatto che tale attività di consulenza sarebbe svolta senza dei chiari parametri tariffario - deontologici, oggi tale attività è svolta da una congerie di soggetti che vanno dall'investigatore privato all'agente di recupero crediti;

2.- non è previsto il potere-dovere di tenere una raccolta degli atti a proprio ministero così come per i notai.

Noi siamo oggi in buona sostanza un ufficio di transito, entrano degli atti, viene svolta una determinata attività (notifica, esecuzione) e poi questi atti vengono scaricati per andare o presso le cancellerie o per essere restituiti al richiedente. Essendo così dispersi, il controllo sulla regolarità giuridica e fiscale degli atti viene compiuto solo occasionalmente nel caso in cui tra le parti sorga controversia sul punto.

Nel caso dei notai, tutti gli atti pubblici da loro rogati devono andare a raccolta che subisce una ispezione ogni due anni, si può fare insomma un sistematico controllo della sostanza degli atti e non solo della regolare tenuta dei soli repertori.

Quello che può sembrare una complicazione è invece, da una parte, una duplice garanzia verso la collettività e verso l'ordine professionale stesso visto che non c'è peggior concorrenza sleale del collega che viola le regole e la fa franca, dall'altra parte è una fonte di reddito visto che per estrarre copia degli atti a raccolta si può esigere un diritto.

Con riguardo al prosieguo del disegno di legge, viene ricalcata la struttura della proposta formulata dalla precedente maggioranza parlamentare con una differenza secondo me rilevante e di cui credo non si sia abbastanza discusso.

Mentre la vecchia proposta all'art. 2, primo comma, lett. e) faceva coincidere l'ambito della competenza territoriale dell'ufficiale giudiziario con quello della circoscrizione dei tribunali, invece nel disegno Berselli si prevede all'art. 2, primo comma, lett. d), num. 6.2) che, anche mediante rinvio ad una fonte regolamentare, si deroghi alla regola della competenza su base della circoscrizione del tribunale con la "possibilità di esercitare la professione per alcune tipologie di atti in qualsiasi comune compreso nel distretto della Corte di appello". Tale soluzione si espone a delle critiche sia sotto il profilo strettamente legale che di stretta opportunità.

Innanzitutto, la ripartizione di poteri esercitabili su base distrettuale ed altri su base circoscrizionale darà facilmente problemi dal punto di vista interpretativo e l'incertezza è senza dubbio un male sia per la professione che per la collettività. Inoltre i poteri dell'ufficiale giudiziario sono tipicamente poteri d'imperio che quindi dovrebbero essere attribuiti da una fonte primaria come la legge anziché da una regolamentare. Infine, dal punto di vista di stretta opportunità, in tal modo un ufficiale giudiziario a cui è stato assegnato un piccolo centro, si vedrebbe soggetto alle "scorribande" di colleghi provenienti dai grandi centri; ricordo che alcuni anni fa parlavo con un Obergerichtsvollzieher della Renania-Westfalia che mi diceva che i colleghi tedeschi erano a favore della libera professione, ma mi esprimeva anche la sua preoccupazione per un ambito territoriale troppo esteso.

Vi sono inoltre delle considerazioni che riguardano ambedue gli atti parlamentari. Dovrebbe essere meglio specificata l'attività della pratica svolta presso gli ufficiali giudiziari, sia dal punto di vista del rapporto tra ufficiale giudiziario e praticante al fine di evitare incresciosi abusi, sia al fine di garantire l'effettività della pratica e della preparazione ad esempio vietando la possibilità di espletare contemporaneamente la pratica forense e/o notarile, stabilendo un numero massimo di praticanti per ufficiale giudiziario e stabilendo che venga bandito annualmente il concorso con ciò favorendo la creazione di scuole per la formazione dei giovani ufficiali giudiziari; vorrei ricordare che il notariato è ricco di prestigiose scuole di formazione che danno così lustro e forza alla categoria.

Dovrebbero essere esplicitamente vietati la creazione di recapiti al fine di evitare la squallida rincorsa al procacciamento di atti magari tramite intermediari mentre dovrebbe essere esplicitamente permessa la costituzione di studi associati ma solo con altri ufficiali giudiziari. In entrambe le proposte si prevede che il ministero possa prevedere quali atti debbano essere personalmente compiuti dall'ufficiale giudiziario e quali demandati a suoi dipendenti. Vorrei qui riprendere alcune considerazioni fatte prima in merito alla competenza su base territoriale della Corte d'appello, non è possibile che una fonte regolamentare attribuisca funzioni così importanti, inoltre vi è il concreto rischio che si creino dei mega studi svilendo la personalità della funzione dell'ufficiale giudiziario.

Infine non si prevede un minimo garantito (presente anche per i notai tramite la cassa del notariato), oggi lo stipendio che ci viene pagato non è una benevola concessione, l'indennità integrativa trovava e trova le sue basi nel fatto che la cancelleria non ci paga diritti per gli atti da lei richiesti, inoltre vi è l'obbligo di eseguire determinati atti con prenotazione a debito per finire ricordando degli atti esenti per i quali è pagata solo la trasferta.

Se è vero che anche nel futuro l'ufficiale giudiziario dovrà occuparsi di tali atti credo che sia del tutto lecito chiedere che venga garantito un minimo che servirebbe anche come un argine allo

svilimento della professione soprattutto con riguardo alle molte aree marginali del nostro paese.

Sicuramente le opinioni che ho espresso non saranno condivise da tanti colleghi e magari per motivi diametralmente opposti, quello che mi prefiggo con queste parole è che nella categoria si discuta più del merito, così facendo non si cadrà in un aprioristico rifiuto della liberalizzazione o privatizzazione che dir si voglia e finalmente ognuno possa diventare faber ipsae fortunae.

Vorrei concludere con un invito a tutti i colleghi ad iscriversi all'A.U.G.E. ed un grazie all'ostinata opera del collega D'Aurora.

Orazio Melita  
Ufficiale giudiziario - U.N.E.P. Grammichele  
Praticante notaio